

**Parla Gianfranco Garofalo il pm al maxiprocesso-ter che ha contestato l'assoluzione della «cupola» mafiosa**

**«In questa città le inchieste sono a senso unico». Gli replica il presidente Prinzivalli: «Accuse dettate dall'inesperienza»**

# «La Procura? Indaga solo sul Comune»



Il sostituto procuratore Gianfranco Garofalo

Momentaneamente chiuso il capitolo delle polemiche politiche sulla nuova giunta comunale, ecco che a Palermo se ne apre un altro, ancora una volta sul versante giudiziario. Magistrati contro, valzer di accuse e controaccuse. Minacce di querelle. Lo spunto è stato fornito dalla recente sentenza d'assoluzione per 80 presunti mafiosi alla sbarra nel maxiprocesso-ter presieduto da Giuseppe Prinzivalli.

FRANCESCO VITALE

**■ PALERMO.** Tra i primi a gridare allo scandalo è stato il pubblico ministero del processo, Gianfranco Garofalo, che ha duramente commentato l'operato della Corte d'assise. Ma il magistrato non si è fermato qui. Parlando con i giornalisti, ieri, ha rincarato la dose: «È ben strano - ha detto Garofalo - che in una città come Palermo, dove accadono fatti gravissimi, l'attenzione della procura della Repubblica negli ultimi mesi sia stata rivolta soltanto verso il Comune. S'indaga sulle presunte irregolarità che sarebbero state commesse dalla uscente amministrazione pentacolorista guidata da Orlando: tutto ciò non mi convince».

Accuse pesantissime, che pare abbiano messo il dito sulla piaga. Da mesi, infatti, in città si sente sussurrare che prima o poi dal palazzo di giustizia (come era accaduto per

tro, quando al Comune di Palermo governava la giunta pentapartita guidata da Leoluca Orlando.

La seconda inchiesta è invece più recente. Il sostituto procuratore Roberto Scarpinato sta indagando per scoprire se nelle assunzioni di quei 92 giardinieri comunali sia prevalsa la logica della lottizzazione, come sembra sostenere la commissione provinciale di controllo, che per altro (è bene ricordarlo) è scaduta da ormai sette anni. Il magistrato titolare delle indagini ha già interrogato gli esponenti della giunta pentacolorista e starebbe preparando i mandati di comparizione per i consiglieri comunali, poiché alla vicenda sarebbero interessati tutti i partiti. Altre inchieste riguarderebbero i lavori per il restauro del Teatro Massimo; il cosiddetto scandalo delle scuole d'oro (alcuni immobili sopravvalutati) per il quale è stato indiziato di reato l'assessore socialdemocratico Basile che non è stato ricoverato nel nuovo governo cittadino; alcuni contributi dati dal Comune ad un paio di scuole private; il sovvenzionamento di 250 milioni per il concerto di Frank Sinatra, esibitosi a Palermo due anni fa.

Insomma, è come se la giunta pentacolorista capeggiata

da Leoluca Orlando si fosse improvvisamente trasformata in un ricettacolo dei peggiori truffatori di Palermo. Tutto ciò in realtà convince ben poco: soprattutto - se si pensa che nell'ultimo anno e mezzo la stessa procura che passa ai «raggi X» tutti gli atti dell'amministrazione comunale non ha più avviato una sola inchiesta antimafia degna di essere chiamata tale. In compenso fioccano le assoluzioni per presunti-bos e gregari di Cosa nostra. La sentenza del maxiter ha ovviamente creato un vespaio di polemiche. Il presidente della Corte, Giuseppe Prinzivalli, ha così replicato al pubblico ministero Garofalo, che dopo la sentenza aveva parlato di un grosso regalo fatto ai mafiosi: «Quelle del pm - ha detto Prinzivalli - sono accuse infondate e dettate forse dalla inesperienza del collega Garofalo. Il suo intervento sui giornali mi è sembrato inopportuno perché esprime del giudizio ancora prima di leggere le motivazioni della sentenza. Per vent'anni anch'io ho fatto il pubblico ministero, ma non mi sono mai sognato di contestare pubblicamente un verdetto, semmai lo impugnavo. Io comunque non faccio regali a nessuno, tanto meno ai criminali».

Una replica che Garofalo ha definito «eccessiva». Il giovane magistrato ha detto di ritenere lesive le affermazioni di Prinzivalli, riservandosi di valutare nelle sedi opportune. Si potrebbe dunque arrivare anche ad una querela: un fatto assolutamente inedito per due giudici che, per oltre un anno e mezzo, hanno lavorato fianco a fianco in un processo di mafia. Al palazzo di giustizia di Palermo sono infatti a commentare il nuovo caso giudiziario. Secondo il giudice Falcone non si danno giudizi sulle sentenze, semmai si impugnano. Per il giudice Giacomo Conte la sentenza del maxiter equivale ad un azzeramento del lavoro svolto finora, mentre il giudice istruttore Giuseppe Di Lello afferma che si è avuta l'ennesima conferma del fatto che la mafia non si combatte sulla via giudiziaria. L'illusione repressiva ha fatto il suo tempo: speriamo che la palla ritorni ai politici. Durissimo il giudizio del presidente della Corte d'appello, Carmelo Conti: «Questa ennesima polemica tra i giudici - dice Conti - è il frutto di un protagonismo diretto ad imbrattare il lavoro della magistratura palermitana che fa quasi sempre il suo dovere tranne in qualche eccezione. Questa potrebbe essere una di quelle».

**Morti per droga in aumento In due mesi 143 decessi. Maggior numero di vittime fra i 30 e i 40 anni**

Nei primi due mesi del 1989, sono morti in Italia 143 tossicodipendenti, a seguito di uno, improprio o eccessivo, di droga nel corrispondente periodo del 1988, 1 decesso era su 131. Nel solo mese di febbraio, i morti sono stati 76, rispetto ai 63 del febbraio dello scorso anno.

Anche nel primo bimestre del corrente anno, il maggior numero di decessi si è verificato fra gli assuntori di droga appartenenti alla fascia di età compresa fra i 30 ed i 40 anni, confermando una tendenza generale nazionale. I più vulnerabili, cioè, restano i tossicodipendenti della «vecchia generazione», assuntori di droga «pesante», soprattutto eroina. In passato, il triste fenomeno delle morti per overdose colpiva quasi esclusivamente la fascia di età a cavallo dei vent'anni.

La regione più colpita è la Lombardia, seguita, a distan-

za dall'Emilia-Romagna e dal Piemonte (la capitale della «morte bianca» è Milano, con 22 morti in febbraio). In Toscana, Puglia e Sardegna, si è registrato un decesso per regione nessun caso mortale si è registrato in Umbria, Marche, Abruzzo, Molise, Lucania e Sicilia.

Quanto ai sequestri di droga, in febbraio sono stati sequestrati 80 chili di eroina (150 chili nel febbraio del 1988); 30 chili di cocaina (75 nel 1988) e circa 3 quintali di hashish (137 chili nel 1988). Gli organi antidroga delle forze dell'ordine - carabinieri, guardia di finanza e polizia di Stato - continuano a esercitare il massimo controllo, nel timore che anche in Italia possa diffondersi l'uso del «crack» (cocaina e droga sintetica), che si fuma e viene rapidamente metabolizzato dall'organismo, con effetti letali a breve scadenza.

Tutte le vetture del tribunale calabrese ieri ferme in garage

## Reggio, giudici senza auto blindate Mancano i soldi per la benzina

Serbatoi all'asfalto e giudici a piedi. Tutte le auto del Tribunale di Reggio, comprese quelle blindate, sono paralizzate. Da Roma non hanno mandato in tempo i soldi per l'approvvigionamento del carburante. Pochi mesi fa Gava e Vassalli, presenti a Sica, i vertici delle forze dell'ordine avevano giurato che sul «caso Reggio» non c'era alcuna sottovalutazione, ma anzi il massimo di vigilanza.

ALDO VARANO

**■ REGGIO CALABRIA.** Probabilmente la pratica si sarà arenata a scongiurare da qualche parte. Qualcuno, forse, non avrà trovato il tempo per mettere firme fastidiose e timbriche che non si trovano mai. Inutile tentare di andare avanti a credito. Da una settimana gli autisti erano stati autorizzati dal cancelliere a fare il pieno a credito. Ma dopo una settimana, visto che i soldi non arrivavano, non ne hanno

credito. Anche loro avanzano soldi. Il rischio, insomma, è che man mano che le macchine hanno bisogno di benzina, le riparazioni e pezzi di ricambio siano destinati a moltiplicarsi.

Quel che è certo è che ieri, chiese le borse del credito, tutti i mezzi sono rimasti in garage. Fermo anche le auto blindate, quelle che vengono usate per magistrati particolarmente esposti perché titolari di inchieste scottanti e pericolose sulla mafia reggina. Per giunta, essendo più pesanti, consumano più del normale. Così ieri mattina anche i giudici che hanno mandato all'ergastolo boss pericolosissimi che gliel'hanno giurata, e quelli che hanno sequestrato e confiscato beni dei mafiosi per centinaia di miliardi si sono ritrovati a piedi come tutti gli altri. Per qualcuno si è mediato con un «passaggio»

sulle auto di polizia e carabinieri. Ma è inutile nasconderselo: tutto a scapito della sicurezza. Ieri mattina, davanti al Tribunale di Reggio, Castellini, ancora era allestito: decine di giapponesi, poliziotti con i giubbotti antiproiettile ed i mitra spianati, per il controllo dello svolgimento del processo contro le cosche, mentre i giudici arrivavano a piedi al lavoro. Solo alle due del pomeriggio, quando le televisioni locali ed il Tg3 calabrese avevano già testimoniato dell'approvvigionamento dei giudici, è arrivato un telegramma del ministero che annunciava lo stanziamento di sei milioni e mezzo in conto carburante.

Non è la prima volta che i magistrati calabresi e della provincia di Reggio, a cui si chiede coerenza e coraggio, restano a piedi. Lo scorso febbraio capitolò a quelli di Locri. Compresse le macchine della

polizia giudiziaria al servizio della Procura che ha competenza su un territorio diventato il terminale dell'industria nazionale dei grossisti di persona, dove si sono consumati 14 omicidi dall'inizio dell'anno e sono in corso alcune cruente faide tra cosche mafiose. Nel Tribunale di Palmi, invece, il procuratore Agostino Cordova è costretto a battere a macchina da solo i provvedimenti che deve prendere.

In serata, dopo che le agenzie avevano diffuso l'inquietante notizia, dal ministero di Grazia e giustizia hanno cercato di correre ai ripari con un'imbarazzatissima smentita in cui si avverte che sono stati stanziati i soldi per la benzina delle auto blindate. Il che, ovviamente, non smentisce che ieri tutti i giudici del Tribunale di Reggio siano rimasti a piedi.

**Funzionario dell'Ucigos «Non sottovalutare le autocritiche degli ex terroristi»**

**■ ROMA.** Il direttore del Servizio antiterrorismo e operazioni speciali dell'Ucigos, Anselmo Andreassi, non sottovaluta la portata e le conseguenze di recenti dichiarazioni di ex terroristi. In un articolo su «Ordine pubblico», Andreassi fa riferimento alle lettere scritte lo scorso anno da Curcio, Moretti e altri capi storici delle Br, definendole la «sostanziale ammissione di un fallimento». Altri personaggi di spicco delle Br hanno fatto affermazioni che suonano come una chiara delegittimazione di future iniziative di lotta armata che dovessero essere intraprese.

«Non è cosa da poco - rileva il direttore dell'antiterrorismo - né liquidabile con la leggerezza e la disinvoltura tipica di chi, per ignoranza dei termini del problema, la riduce solo ad una mossa astuta ed interessata di detenuti che non vogliono stare più in galera».

Andreassi precisa, a questo proposito, di non essere tra quelli che avrebbero in animo di sollecitare la grazia presidenziale per quanti non si siano macchiati di delitti di sangue. «L'apparato delle forze dell'ordine non può che restare solidale con gli organi giudicanti che hanno preso deci-

sioni processualmente inevocabili.

«Ma è altrettanto certo - conclude l'articolo - che sarebbe sciocco ignorare questa importantissima inversione di tendenza e non trarre spunto per tracciare una scrinimante netta tra quanto sopravvive della lotta armata e quanto invece non rappresenta più una minaccia per le istituzioni ed anzi, per l'autorevolezza dei messaggi che da quest'area pervengono, riveste una forte valenza preventiva dei tentativi di riproposizione della lotta armata».

Nel suo scritto il dott. Andreassi richiama la recente presentazione romana del libro di Virginio Rognoni sul terrorismo. Si dichiara «sorpreso e mortificato» del giudizio dato in quell'occasione dallo storico Giuseppe Tamburrano secondo cui si è di molto esagerato, a suo tempo, nel valutare la pericolosità del fenomeno, fino al punto da temere che lo Stato potesse soccombere di fronte ad «una banda di clattoni di nessuno spessore politico e culturale». È cita al riguardo l'osservazione fatta subito dopo dall'on. Luciano Violante, che definiva buona regola non giudicare il peso degli avversari quando sono stati sconfitti.

Al processo di Napoli depongono gli ex terroristi In un documento interno delle Br la proposta di Gava e Scotti

## «La Dc ci offrì soldi per Cirillo»

«La Dc, per iniziativa di Gava e Scotti, propone di comprare la liberazione di Cirillo in cambio di una cospicua quantità di denaro». Come spiega questa frase in un documento interno delle Br? È Roberto Buzzzatti, un pentito ex senzaniano che abita in un domicilio segreto, ha detto che «la fonte principe era lo stesso Cirillo», e che fu Senzani ad inserire quei nomi «per conoscenza diretta».

DAL NOSTRO INVIATO VINCENZO VABILE

**■ NAPOLI.** Non hanno fatto una bella figura, questi ex-br dai capelli grigi che hanno aperto ieri la sfilata dei testimoni al processo Cirillo. Confermano quanto detto in istruttoria, ma non ricordano altro fanno capire che quella sedia davanti al presidente è come se friggesse. Roberto Ognibene, Assunta Griso, che ha «rimosso tutto questo», Alberto Franceschini, che dichiara di aver «sinceramente dimenticato» d'aver detto e sottoscritto pagine e pagine di verbali sulla vicenda davanti al giudice Alemi solo nell'86. Anche Roberto Buzzzatti, che non vuole fotografare né riprese tv e che dopo la «dissociazione» vive in un domicilio segreto, sembrerebbe attenersi a questo copione. Nega persino l'evidenza, e clamor è i rapporti tra le Br, la camera ed i



Alberto Franceschini

colonna napoletana.

Si, Senzani. Rettenici o no, i brigatisti fanno capere, dunque, che il vero custode dei segreti dalla loro parte del tavolo di trattativa è ancora lui: il barbuto ex criminologo, di cui lo stesso Buzzzatti, in una pagina dell'istruttoria ha fatto capire di sospettare legami con il generale dei Supersismi Musumeci, nel quale si potrebbe riconoscere, secondo Alemi, un misterioso «signor

Santini» incontrato alla stazione di Ancona in pieno sequestro Cirillo e che «Senzani mi disse - ha riferito Buzzzatti - leggo al Kgb». E di lì a poco un portavoce di Senzani, l'«irriducibile» Enrico Pellecchia, rugghia minacciato di essere stato portato a forza in questo processo, cui non voglio partecipare perché lo ritengo una provocazione contro le Br, un'invenzione, un processo non basato sui fatti. Affermazioni che sono piaciute molto all'avvocato Cirillo, difensore di Patriarca, ma che non hanno provocato dal pm sull'altro che una timida richiesta di trasmissione degli atti al suo ufficio per un'eventuale incriminazione per reticenza.

Un altro verbale trasmesso dalla Corte alla Procura riguarda una dichiarazione del solito Giovanni Pandico. «Signor presidente - aveva detto il super pentito dalla gabbia in apertura - m'hanno fatto incontrare con gente prezzolata e sedicente nelle celle di isolamento dove si svolge il mio processo, e mi hanno indotto a dire cose che ho in parte detto all'altra udienza, e che non sono vere». Presidente: «Che significa prezzolata e sedicente? Pandico: «Voglio dire gente camuffata, non pulita. Io voglio parlare con un magistrato. Presidente: «E noi che siamo?». Pandico: «Intendo dire un magistrato che faccia indagini». «Di che persone si tratta?». «Non intendo dirlo». «Perché?». «Per paura». «Di essere ucciso». «Da chi?». «Non lo posso dire. Per motivi di sicurezza non posso andare avanti ed indietro. Chiedo di non venire più in aula». Non si sa se cedergli. Ma il pm ha fatto capire di non aver molta curiosità. Di lì a poco un teste che in carcere cercava di veleggiare a metà tra camorra e Br, Tommaso Biamonte, ha detto comunque sullo stesso tono di essersi politizzato «per sopravvivere, perché trovava, cioè, i terroristi «meno feroci» della Nco. Presidente: «Ma cosa temeva?». «Lì ho visti coi miei occhi i detenuti uccisi», ha risposto Biamonte. Ed ha citato il caso di quel Claudio Gatti che, fatto accogliere una prima volta da Cutolo, venne raggiunto, grazie ad un trasferimento ottenuto dal capo dell'Nco nel quadro della «trattativa», dal «boia delle carceri» Raffaele Catapano e giustiziato durante l'ora d'aria a Pisa. Tanto per ricordare che il caso Cirillo non fu solo un «affare» sporco, ma anche sanguinoso e tragico.

**Firenze, furto «eccellente» «M'ha rubato il portafogli» Magistrato fa arrestare un docente universitario**

**■ FIRENZE.** Un docente universitario di Firenze è stato arrestato perché accusato di aver rubato il portafogli ad un magistrato, che lo ha pedinato e bloccato in attesa dell'arrivo della polizia.

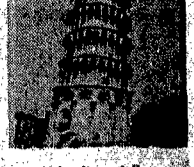
Il presunto autore del furto è il prof. Roberto Berardi, 52 anni compiuti ieri, milanese d'origine ma residente a Firenze, ordinario di Compositura architettonica alla facoltà di Architettura dell'ateneo fiorentino. Berardi avrebbe sottratto il portafogli al sostituto procuratore Michele Polvani, 40 anni, mentre il magistrato si trovava in una copisteria per ritirare delle fotocopie.

L'episodio è avvenuto all'interno del negozio «Il Colapala», proprio di fronte alla Corte d'appello. Il magistrato aveva appoggiato sul bancone della copisteria il portafogli, che è però scomparso mentre il sostituto procuratore controllava le fotocopie. Uscito in strada, Polvani ha visto allontanarsi un uomo che era con lui pochi istanti prima nel negozio e lo ha seguito. Qualche decina di metri dopo l'uomo - che è risultato poi essere Berardi - si è voltato ed ha chiesto al magistrato se lo stesse seguendo. «Lì lo sa benissimo - ha risposto Polvani -, ma il docente ha proseguito, è entrato in un portone e si è recato in un ufficio al quarto piano. Qui il magistrato lo ha avvicinato e si è qualificato: Berardi ha dato in escandescenza, tentando di andarsene, ma è stato trattenuto fino all'arrivo della polizia.

Il professore sarà processato, con rito direttissimo, stamattina. «Non ho voluto arrestarlo personalmente, anche se ne avrei avuto la facoltà come qualsiasi cittadino - ha detto il sostituto procuratore Michele Polvani -. E, per la verità, continuavo a ripetergli di restituirmi quello che mi doveva restituire, senza parlare specificamente del portafogli». È stato solo in questa, infatti, che il professor Berardi ha consegnato agli agenti i portafogli del magistrato, tirandolo fuori - a quanto sembra - dalla stessa tasca dove teneva il suo. Dopo che il magistrato aveva fatto chiamare il «113», il docente avrebbe detto di averlo preso per sbaglio. Nel portafogli del magistrato c'erano 22.000 lire, oltre ai documenti di identità.

Il professor Roberto Berardi, tornato a Firenze dopo aver insegnato per alcuni anni all'Istituto di Urbanistica dell'Università di Bologna, viene descritto dai colleghi come una persona molto seria, «una delle persone intellettualmente più abili del dipartimento», come ha detto il professor Roberto Maestro, docente di Disegno alla facoltà di Architettura di Firenze.

**Torre di Pisa: intensificati i controlli**



Sono stati portati a quattro all'anno i check-up della torre pendente di Pisa, il cui strapiombo, da anni, veniva misurato una sola volta (in giugno), ogni dodici mesi. Non è dato sapere se l'intensificazione dei controlli sia in qualche modo legata ad una specie di effetto Pavlov, dopo il crollo del ponte Ginepro di quella città. La decisione di effettuare ogni 90 giorni la speciale misurazione - che avviene con l'uso di uno strumento di precisione, il Teodolite Wild T3 - è stata presa dai due studiosi dell'Università di Pisa che si occupano dei controlli, i professori Brunetto Palla e Gero Ort. La prima operazione di controllo dell'89 ha già avuto luogo un paio di settimane fa, e non avrebbe fatto registrare grosse variazioni di pendenza rispetto allo scorso anno. (L'incremento dello strapiombo era stato allora di 1,29 millimetri). Il prossimo check-up è previsto per la fine di giugno; è un anno di distanza dall'ultima rilevazione esso permetterà un raffronto ancora più attendibile. L'intensificazione della sorveglianza sulla salute della torre pendente sarà altresì utile anche ai super-esperti della commissione ministeriale per la salvaguardia del campanile.

**Ragazza sarda s'avelela per contrasti con la famiglia**

Una ragazza di 16 anni si è uccisa ingerendo mezzo fucile di pastiglie di stricnina per diassipoli in famiglia. Liliana Gracione di Desulo (Nuoro) ma residente a Perdasia, centro del Sulcis-Iglesiente, in provincia di Cagliari, dopo un nuovo contratto con i familiari, in un momento di scontro, ha ingerito il veleno. Subito accorsa è stata trasportata all'ospedale «Ira» di Carbonia (Cagliari). I sanitari hanno tentato di salvarla ma inutilmente. Liliana Gracione è deceduta poco dopo il ricovero.

**L'aeroporto Bari-Palese chiuso per una settimana**

Da ieri mattina alle 9 l'aeroporto di Bari-Palese è chiuso per lavori all'impianto di illuminazione di una «bentel» di raccordo alla pista principale. In mattinata sono partiti due voli dell'Alitalia (uno per Roma ed uno per Milano) ed uno dell'Alitalia (per Firenze). È stato annunciato che lo scalo sarà riaperto al traffico la sera di lunedì 24 aprile, per consentire l'arrivo dei due voli serali, da Roma e da Milano.

**Crisi all'«Est», editrice della minoranza slovena**

Grave stato di crisi all'«Est» di Trieste, la casa editrice della minoranza slovena. È stata richiesta la cassa integrazione per 44 dei 173 dipendenti, tra cui 4 redattori del quotidiano «Primorski Dnevnik». La pesante situazione è conseguenza della greve crisi economica jugoslava - il quotidiano ed altre pubblicazioni sono diffusi anche nella fascia d'oltracostiera - ed anche del mancato pagamento dei contributi per l'editoria (un miliardo e 700 milioni annui) garantiti dallo Stato italiano e liquidati solamente sino al 1986.

**Arcli-pesca al ministro: «Difendiamo il mare»**

Il presidente nazionale dell'Arcli-pesca, Vittorio Magni, ed il segretario generale Fabio Venanzani, si sono incontrati con il sottosegretario alla Marina mercantile Filippo Fiorini. I dirigenti dell'Arcli-pesca hanno rappresentato la preoccupazione e il disagio dei pescatori sportivi per il crescente stato di degrado e depauperamento dei nostri mari. È stato anche posto con forza il problema che il ministero riconosca l'Arcli-pesca quale associazione di pescatori sportivi e, in forza di tale riconoscimento, i suoi dirigenti ministeriali. Sono stati poi particolarmente sottolineati i punti seguenti: applicare con assoluto rigore le leggi oggi esistenti come primo passo per bloccare in terra ferma ogni fonte di inquinamento marino; piena applicazione delle leggi per la difesa del mare e rafforzamento dei decreti strumenti di prevenzione e controllo; dare pratica attuazione all'art. 22 della legge 863 del 1965 per la nomina degli agenti giurati volontari per la vigilanza sulla pesca; intensificazione degli interventi per salvaguardare la fauna ittica.

GIUSEPPE VITTONI